

Giornale di Sicilia 14 Dicembre 2010

“Curò Provenzano nella latitanza”. Condanna ridotta a un infermiere.

La condanna viene ridotta da tredici a dieci anni di carcere, ma rimane più che severa: Gaetano Lipari, alias “il numero 60”, ottiene comunque uno sconto in secondo grado. Lipari è l'infermiere professionale che curò Bernardo Provenzano durante la latitanza: fu individuato oltre un anno e mezzo dopo l'arresto del superboss, grazie alla decrittazione dei pizzini trovati nell'ultimo rifugio di «Binu», a Montagna dei Cavalli, nei pressi di Corleone. All'inizio, per quello che emergeva dalle indagini, si era pensato a un medico, ma in realtà il “60” era solo un parasanitario, che garantiva però un'assistenza degna di un sanitario e che seguì Provenzano anche dopo l'operazione alla prostata, cui Provenzano si sottopose in Francia, nel 2003.

La sentenza di ieri e della seconda sezione della Corte d'appello, che ha confermato, con una «parziale riforma», la decisione della quinta sezione del tribunale, pronunciata il 15 ottobre dell'anno scorso. Il collegio presieduto da Daniele Marraffa, consiglieri a latere Ignazio Pardo e Pietro Pellegrino, ha ritenuto comunque la pena di primo grado troppo elevata.

Gaetano Michele Arcangelo Lipari, 50 anni, originario di Corleone, lavorava al distretto sanitario di Bagheria dell' ex Asl 6, oggi azienda sanitaria provinciale. Lui però abita (ed era stato pure eletto consigliere comunale, in una lista civica, nel 2003) ad Altavilla Milicia. Fra gli elementi emersi nel corso del processo anche un particolare che ha dell'incredibile, ma che è rilevante nel processo: la mattina del 17 dicembre del 2007, il giorno dell'arresto dell'imputato, qualcuno gli timbrò il cartellino in ufficio. Non solo malcostume: secondo i pm di primo grado, Marzia Sabella e Nino Di Matteo, e secondo il pg Daniela Giglio, quella scoperta casuale, fatta dai carabinieri, era la dimostrazione che Lipari godeva di una notevole libertà di movimento, che gli consentiva di lasciare quando voleva il posto di lavoro e di assistere tranquillamente il superlatitante, quando questi ne aveva bisogno. La caccia al numero 60 era stata tutt'altro che semplice e a portarla avanti simultaneamente erano stati i carabinieri del Reparto operativo e i poliziotti della Squadra mobile e dello Sco. Gli investigatori «incrociarono» fra di loro i pizzini in cui il latitante e alcuni dei suoi referenti, come Carmelo Gariffo, facevano riferimento al “60”, ed esaminarono accuratamente anche i biglietti dello stesso infermiere. Lipari non si limitava a dare assistenza a Provenzano, ma faceva anche da tramite per lo smistamento dei pizzini. E poi, in alcuni casi, si occupò in prima persona di estorsioni messe a segno fra Bagheria, Casteldaccia e Altavilla. Faceva cioè da punto di riferimento anche per le

famiglie, e non solo per il boss. Al quale era comunque utilissimo, dato che gli avrebbe procurato i farmaci (tra cui il Decapeptyl) necessari per tenere sotto controllo i problemi alla prostata dopo l'intervento chirurgico di Marsiglia. Gli inquirenti ricostruirono pure che il «numero 60» sarebbe dovuto andare a Montagna dei Cavalli il 20 aprile 2006, ma «Binu» fu arrestato nove giorni prima. Gaetano Lipari è cugino di Pino Lipari, braccio destro politico-finanziario di Provenzano.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS